Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. Dramm. 5861 a

PSICHE.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
5861
A
MILANO

N. Marco Dar. Corniani

PSICHE

INTRECCIO SCENICO MUSICALE

a Cinque Voci.

POESIA

di

VINCENZO CASSANI.

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

BVEE024876

ARGOMENTO.

Psiche figliuola d' Apollo a tanto venne per la sua singolare bellezza, che fu ossequiata nel Mondo con onori divini. Se ne sdegnò Venere, e commandò a Cupido suo figlio che l' accendesse d' un qualche vile Uomo. Intanto il Padre di Psiche consultato l' Oracolo n'ebbe in risposta, che la dovesse condurre ad un certo Monte; dove avrebbe ritrovato uno Sposo di stirpe divina. Restata Psiche le venne presso Amore, ma non veduto, come suo Sposo, e gli proibì di mai tentar di scuoprirlo. Ma Cidippe invida della Sorella le fece credere essere lo sposo un Dragone che l' abbracciasse per poi divorarla. Le insinuò pertanto d' ascondere la notte una lucerna, e quando lo Sposo dormisse, vederlo, ed ucciderlo. Tornato Cupido, mentre dormiva e Psiche osservando, e vagheggiando lo stava una scintilla che sfavillò dalla lucerna e gli toccò l' omero, lo destò, ed egli fuggì da Psiche; indi Venere sdegnata contro del figlio, cacciò Psiche villaneggiata dal loco. Cupido pertanto prega la Madre di perdonarle. Ella finge d' acconsentire, purche Psiche ripari l' onore della Deità offesa. Quindi ordinandole fatiche impossibili ad esequirsi, Mercurio per commando di Giove gli assiste, e tutto felicemente sortisce. Venere perciò le perdona, e si stabiliscono le nozze tra Psiche, ed Amore &c.

INTERLOCUTORI.

Pſiche Figlia d'
Apollo.
Cidippe Sorella di Pſiche.
Amore.
Venere.
Coro d' Amanti di Pſiche.
Coro d' Aurette.
Coro d' Amorini.
Coro di Deità celeſti con tutti gli altri Cori.

IL LUOGO,

Sarà Montuoſa, nella cui ſommità naſcerà opportunamente ſontuoſo Palaggio. Aperti in più lati i Monti daranno campo di vederſi ciò che ſarà proprio per la rappreſentazione.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Coro d' Amanti di Pſiche.

Pſiche, Apollo, Cidippe.

CORO.

DElla Diva cui Paſo, e Citera,
Cipro, e Gnido
Arde incenſi, alza Templi ſul lido,
Bella Pſiche più bella tu ſei.
Vanne pure faſtoſa ed altera
Del tuo volto,
Che di petto ogni core ha già tolto
(Tanto è amabile)
Agli Uomini, ai Dei.

Due del Coro

Acciò coronino
L' aureo tuo crine

Freſche e odoroſe
Vengan le roſe
Dal bel confine
De' Prati Iblei.

C O R O.

Della Diva cui Pafo, e Citera,
Cipro, e Gnido
Arde incenſi, alza Templi ſul lido,
Bella Pſiche più bella tu ſei.

Due altri del Coro Non ha più Venere
Le grazie ancelle,
Che ne' vezzoſi
Occhi amoroſi,
Grazie più belle
Hai tu di lei.

C O R O.

Vanne pure faſtoſa ed altera
Del tuo volto,
Che di petto ogni core ha già tolto
(Tanto è amabile)
Agli Uomini, ai Dei.

Cidip. Templi, profumi, adoratori, e voti
Son vane pompe a nubile Donzella:
Vaga, gentile e bella
Che prò che ogn' un la chiami?
Se non v'è chi la brami averla in ſpoſa.
Pſich. (O mia beltà negletta, e vergognoſa!)
Apol. Di Pſiche l'Imeneo cura è de' Numi.
L'Oracol n'ebbi e diſſe:
Di quella Rupe al piè guida tua Figlia,
Laſciala ſola, e parti.
Tratta in luogo ſarà dove uno Spoſo
Divin l'attende, e quegli

Quegli ſarà, che allor che il dardo afferra
Ne trema e ne paventa
Con il Cielo, l'Inferno, il Mar, la Terra.
Pſich. Io ſola, e ſenza il Padre?
Apol. Così vuole il Deſtin.
Pſich. Miſera Pſiche.
Cidip. Eh, che incontro al Marito
Foſs' anche un Bronte, un Sterope, un Vulcano
Con gioja, e ſenza duol van le Fanciulle.
Apol. Affretta o Figlia il paſſo;
Queſto è appunto quel faſſo a cui ti guido.
Pſich. Che ſarà mai di me? tu parti, io reſto?
Apol. Che ſi può far? t'accheta.
Soffri un duol che fra poco
Per ſempre ti farà contenta e lieta.
Sparſo di vepri intorno,
Di ſpine aſpre e ſelvagge
E' quel ſentier che tragge
Al Tempio di Virtù.
Ma ben di roſe adorno,
E di teſor riluce
L'altro che il piè conduce
Del vizio in ſervitù.

Sparſo &c.

Pſich. Io ti laſcio, Germana
Ma con qual duolo il pianto mio tel dica.
Cidip. Tergerà le tue luci il già promeſſo
Spoſo dai Fati: un maritale ampleſſo
Fa ſcordar alle Figlie ogn' altra cura.
Pſich. Che poſſa io mai di voi ſcordarmi? ah prima
Hai da veder le ſtelle
Senza luce nel Cielo, e dalle arene
Su cui 'l mare diffonde i ſalſi umori

Spuntar l'erbette, e germogliarne i fiori.
Che la bella rimembranza
Io mai perda, e'l dolce amore
Del mio caro Genitore?
Tanto ingrata non ſon'io.
Figlia ſon, nè ha in me poſſanza
L'empietà, ſe mi ſovviene
Che dal fonte di ſue vene
Derivato è il ſangue mio.
Che &c.

Cidip. Reſti pur la ſuperba
Con l'idea d'alto Spoſo. Avran pur fine
Cotanti prieghi e voti
De' popoli divoti
Per queſta non più viſta alma beltate.
Mi è ſuora sì, ma più ſoffrir non poſſo
Che con divini onori
Sopra gli altari una mortal s'adori.
E' troppo acerbo duolo
Veder che a un volto ſolo
Si rendano i ſoſpir di mille amanti.
E fuor d'ogni ſperanza
Ch'altra gentil ſembianza
Rimanga di mirar
D'un ſolo i pianti.
E' troppo &c.

SCENA SECONDA.

Venere, Amore.

Amo. COme, cogli onor tuoi Pſiche è adorata?
Ven. D'Idalo oſſerva, e d'Amatunta i Templi;
Senza

Senza culto i miei altari
I ſimulacri miei ſenza ghirlande
Sparſi di polve, e lordi. A una Fanciulla
Ch'ebbe qualche beltà dalla mia ſtella
Si renderà ogni onore?
E la Madre d'Amore
Cui ceſſe Palla, e la ſuperba Giuno,
La Dea del terzo Giro
Non più avrà chi le porga
Un ſol priego in tributo, un ſol ſoſpiro?
Amo. Chiedi a ragion vendetta, io te la deggio.
Ven. Per le dolci ferite o caro Figlio
Che fa il tuo dardo, e pe'l ſoave ardore
Che vien dal tuo bel foco, io te ne priego.
Amo. Come la punirò?
Ven. Con un tuo ſtrale
Cui la cuſpide acuta
Sia di piombo il più vil, dal lato manco
Dell'ardita Fanciulla impiaga il fianco.
Amo. Arder la vedi allora
D'un baſſo amore in una fiamma abietta.
Ven. Così vogl'io, queſta è la mia vendetta.
Vendicami, ſe brami
Ch'io ti raccolga in petto,
Ch'io ti vezzeggi, e chiami
Idolo mio diletto
E mio teſoro.
Più baci darò poi
Alla tua bocca bella;
E al par de' lacci tuoi
T'adornerò in anella
Il bel crin d'oro.
Vendicami &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Amore non veduto, Pſiche addormentata.

VOliſi al Monte, ed ivi
Gaſtigo diaſi alla ſuperba Donna.
Queſta è Pſiche? occhi miei che, mai mirate?
O che vaga beltate!
Toſto per ſuo ſoggiorno
Su queſt' erma pendice
S' innalzi un tetto alteramente adorno;
E quegli occhi ſereni
Veggan chiari ruſcei, boſchetti ameni.
Confuſa l' alma
Perde la calma,
Che un sì bel viſo
Languir mi fà.
Tutto in ſoſpiri
Mi ſciolgo, e in lagrime,
Se non ottiene
Mio duol pietà.
Confuſa &c.
Il mio volto non vegga, e la favella
Del mio labro ſol' oda, o quanto è bella!
Pſiche ti deſta ormai:
Pſich. Chi mi ſveglia dal ſonno, e mi ritorna
Di queſte ſolitudini all'orrore?
Ma o Dio, che veggio? queſte
Non ſon più quelle balze aſpre e diſerte
Che vidi allor che Zefiro mi traſſe
Su queſta rupe, e addormentata fui.
Qual ſuperbo edifizio

Improviſo quì ſorſe?
Son pur d' oro le Mura, il pavimento
Di prezioſe gemme; avorio, e argento
Son gli archi, e le colonne. O qual Boſchetto
Di Cipreſſi verdeggia? Abeti, e Faggi
Ove i Capri ſelvaggi
Vi ſaltellano e i Daini: a qual de' Numi
Serve d' albergo mai piaggia sì grata?
Amo. A te ſola, ed a me Pſiche adorata.
Pſich. Voce ſento, e non miro
Da chi ſen' venga: ah dove mai ſon' io?
Amo. Vicina a chi t' adora Idolo mio.
Pſich. Sei tu forſe il mio Spoſo?
Amo. Sì; lo ſono,
Ed abbi l' amor mio per primo dono.
Pſich. Fa, ch' io ti vegga almeno.
Amo. Di rado al guardo uman ſi ſcuopre il Nume.
Pſich. Non fu ignoto il Tonante
A Semele, ad Europa, a Danae, a Leda.
Amo. A te divieta il Fato
Il ravviſar mie forme. In ſen m' avrai,
A favellar m' udrai,
Ma guai a te ſe di vedermi tenti.
Pſich. O mie' imperfetti e miſeri contenti.
Amo. Siegui mia voce; il Talamo ne attende
Sparſo di fiori a cui d' intorno ſcherza
La dolcezza, il piacere, il riſo, il gioco.
Ivi godrem: vieni, gli Amori ſenti
Battendo l' ali a te venirne in traccia.
Pſich. Se così piace al mio deſtin, ſi faccia.

CORO D'AMORI.

Alme beate
Che più tardate?

Nel bel ricetto
V'attende il letto
Cui intorno il giubilo lieto festeggia.

Due del Coro O felice appien quel core
Quando gode dove Amore
Dolce impera e signoreggia.

CORO.

Alme beate
Che più tardate?
Nel bel ricetto
V'attende il Letto
Cui intorno il giubilo lieto festeggia.

Due altri del Coro La tardanza nel godere
E' un gran torto a quel piacere
Ch'anco in ombra si vagheggia.

CORO.

Alme beate
Che più tardate?
Nel bel ricetto
V'attende il Letto
Cui intorno il giubilo lieto festeggia.

Amo. Vieni al mio sen, per te languisco ed ardo:
Psich. Il virginal pudore?
Amo. M'è una pena di morte il tuo ritardo.
Amo. Tutto vezzi, e tutto affetto
Al mio sen ti stringerò.
Psich. E veder tuo grato aspetto
Caro sposo, ahi non potrò?
Amo. Che contento
Psich. Che tormento
a 2 Si prepara a questo cor.
Amo. Peni il ciglio e goda il seno
Psich. A pensarlo io vengo meno.

E tu

E tu m'ami?
Amo. Anzi t'adoro.
a. 2. O martoro!
Amo. Non lagnarti:
Psich. Non mirarti
Amo. La tua pena
Psich. E' mia noja *a 2* E' mio dolor.

SCENA QUARTA.

Venere, poi Apollo, e Cidippe.

COsì indegno mio Figlio
Accogli in sen la mia nemica, e l'ami?
Da una Donna mortale
Dunque, e da un Figlio è'l mio poter schernito?
Vendicarmi saprò .... ma dell'altera
Giunge la Suora, e'l Genitor.
Apol. Gran Diva
Deh perche mai negarmi
Salir là dove la mia Figlia è sposa?
Ven. Non lo permette il Fato.
Apol. Misero Genitor!
Ven. Vada Cidippe.
Apol. La disastrosa via
Con fermo piede Apollo
Più che Cidippe superar potria.
Balze scoscese e Monti
Per riveder la Figlia
Con ben sicuro piede
Audace ascenderò.
Tu che pur Madre sei
Ascolta i prieghi miei,

Se

Se mai con pura fede
Queſt' alma t' adorò.
Balze &c.

Ven. Parti, e reſti Cidippe.
(Sò, ch' invida e ſdegnoſa
Freme coſtei della Sorella ai fatti:
Servirà forſe alla vendetta mia.)
Quanto di ſua bellezza
Pſiche vada ſuperba
Cidippe il vedi, e quanto
A te ſia di roſſor la ſua baldanza.
Di ſconoſciuto ſpoſo
Ella ormai gode i dolci ampleſſi e i baci,
Ma baſterà che tenti
Di ſcuoprir qual' ei ſia perche lo perda.
Tu vanne toſto, e cerca
Come a ciò far ben la conſigli.
Cidip. Intendo.
Fia mia cura diſporla: or come io poſſo
Aſcender ſola all'alta Rupe, e quando?
Ven. Alle mie fide aurette
Odi quale a tuo prò ſciolgo un commando.
Alate meſſaggiere
Della bella ſtagion, che quando ſpira
Il torrid' Auſtro mi ſcuotete intorno
L' ali freſche e leggiere, alzate a volo
Cidippe, e lente lente
Reccatela ſul dorſo a quella balza
Che la ſul Ciel l' iſpida fronte innalza.
Cidip. Qual mai placida e cheta
Scorro le vie di Giuno? e già di viſta
Perdo la Terra, e per l' aeree ſtrade
A non più viſte giungo alte contrade?

Ven.

Ven. Vada Cidippe, la Germana vegga
E col conſiglio ogni ſuo ben le tolga.
L' ardito figlio apprenda
Ad ubbidirmi, e ogn' altri
Che la ſua Genitrice ingrato offenda.
Non credea che del mio affanno
Foſſe fabro Amor tiranno
E con doglia tanto amara
Tormentaſſe in petto il cor.
Or mi lagno e mi querelo,
Perche alfin non mai temei
Che i miei voti, i prieghi miei
Diſprezzaſſe il traditor. Non &c.

SCENA QUINTA.

Pſiche, Amore.

COsì da me ſpariſci
Caro, chiunque ſia, dopo d' avermi
Con sì teneri vezzi al fianco ſtretta?
Il titolo di Spoſa
Mi deſti pure, ed or da me ten' fuggi?
Crudel, così mi ſtruggi?
Amo. Datti pace cor mio, non è ancor tempo
Che mie ſembianze vegga;
E ſe ciò avvien perdermi dei per ſempre.
Pſich. O d' inſolito amor miſere tempre.
Quando a me tornerai?
Amo. Queſt' altra notte.
Pſich. Ti vedrò allor?
Amo. Ahimè, troppo mi tenti.
Anzi, mia Pſiche, ſenti.
Se mai chi ti conſigli
V' è a tentar di vedermi

Qual

Qual tuo nemico il conſiglier diſcaccia
Se perder non mi vuoi,
E queſta ſia mia legge, e tua minaccia.
Pſich. Al tuo ſereno lume
Farfalla innamorata
Arder vorrei le piume
E ſtruggermi in vederti o mio bel foco.
Caro, ſe tu m'accendi,
Deh mi concedi ancora
Di vagheggiar gl'incendj,
Che mi vedrai languire a poco a poco.
Al tuo &c.

Amo. Invan bell'Idol mio
Cerchi ottener ciò che negar degg'io.
Penſa a goder di quanto
Fortunata poſſiedi; alto periglio
A te fora il vedermi, ormai t'accheta:
Sappi (nè il ciglio in lagrime ſi ſtempre)
Che mi ſei cara, e t'amerò per ſempre.
Dovrian baſtarti
Miei dolci detti,
Quei cari affetti
Con cui ti ſtringo,
E quella gioja
Che nel baciarti
Provar mi ſenti.
Il gran piacere
D'un fido amore
Sta ſol nel core:
E quando ei gode
Non li dan noja
O l'ombre nere,
O i lumi ſpenti. Dovrian &c.

SCENA

SCENA SESTA.

Pſiche, Cidippe

Pſich. QUal mai gran duolo è il mio? ..... ma quì Cidippe!
Cidip. O amata Suora, o Pſiche!
Pſich. Io quì ti veggio, e come a me veniſti?
Cidip. Fu della Dea d'Amore opra, e favore.
Pſich. Rallegrati mio core.
Cidip. T'invia ſalute il Padre, e ſaper brama
Dello Spoſo promeſſo a te dai Fati.
Pſich. Tutte queſte rimira, onde riſplendo
Indiche gemme, queſto
Palaggio eccelſo, gli ornamenti, e i fregi
Le rare pompe, e ſono
Del caro Spoſo mio ricetto e dono.
Cidip. (Invidia tu mi rodi, adeſſo è il tempo.)
Come bello ſaria
Se tal foſſe lo Spoſo:
Pſich. Ancor nol vidi.
M'abbraccia, mi luſinga, in ſen m'accoglie
Con titolo di Moglie, e mi minaccia
Di ruina, ſe mai cerco mirarlo.
Cidip. Povera Suora! ma di più non parlo.
Pſich. Che fia? deh per pietate....
Cidip. Lo dirò, giacchè il vuoi; ſappi ch'è un'Angue
Che a divorarti un dì ti nutre, e paſce.
Pſich. O Dio!
Cidip. Se a me nol credi, in queſta notte
Veder lo puoi.
Pſich. Ma come?
Cidip. Un lume acceſo

Aſcondi, e quando ei dorma eſci dal letto,
La face prendi, e lo vedrai. Sottrarti
Chi ſa? potrai tu forſe al gran periglio.

Pſich. Quanto al tuo amor io deggio, e al tuo conſiglio?

Cidip. Semplice! quanti o quanti
Raſſembran Spoſi amanti,
Ed altro poi non ſon ch' angui voraci.
Gli ampleſſi ſon ritorte,
Il loro fiato è morte,
E i vezzi lor ſon morſi, e ſembran baci.
Semplice! &c.

Pſich. Or la voſtra favella
E'l voſtro inganno inſieme intendo o Numi.
Mi ſollevaſte in cima a un ſcoglio, e quando
Per ubbidirvi hò dato
A uno Spoſo il mio ſeno umile e caſto
Lo deſtinaſte a un fier Dragone in paſto.
Sta palpitante
Nel ſeno il core
Senza ſperanza
D' aver mai pace.
Pur ſono amante
Del traditore,
Se ben mia morte
Tentar gli piace.
Sta palpitante &c.
Ma con qual viſo adorno
Scendon le Grazie a feſteggiarmi intorno?

CORO di GRAZIE.

Dalla tua bocca bella
Dolce, e gentil favella
Eſca, onde mille cori
Tu poſſa incatenar.

Del

Due del Coro Col bel teſoro
Del tuo crin d'oro
Ogn' alma inſtabile potrai legar.

CORO.

Dolci fiammelle, e care
Tue belle luci, e chiare
Spargano, e dolci ardori
Gli affetti a ricrear.

Due altre del Coro Col vezzo e'l riſo
Beato Eliſo
A chi lo mira ſappi formar.

CORO

Dalla tua bocca bella
Dolce, e gentil favella
Eſca onde mille cori
Tu poſſa incatenar.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Pſiche, Amore.

Pſich. Caro Letto, o notte, o dolce Spoſo
Mi ſtringi, e non ti veggio.
Amo. Eh taci, e godi.
Ma qual grato ſopor mi preme il ciglio?
Pſich. A ogn' altra cura, eſiglio
Dia dunque un dolce oblio.
Chiudi i lumi, e ripoſa Idolo mio.
Pupille mie vezzoſe
Dormite sì dormite,
Nè pria del dì, v' aprite
Occhi amoroſi.
Queſto guancial di roſe,
Dell' aure i dolci fiati

Vi rendano più grati
I bei ripoſi.
Spoſo .... Spoſo .... già il ſonno
Tolſe gli uffizi alla favella, ai ſenſi.
Ecco il momento atteſo
Per ſaper ſe il mio Spoſo è un Nume, o un' angue.
Ecco l' aſcoſa face, e un ferro acuto,
Allor che un'angue ſia, per darli morte.
Già già m' accoſto al dormiglioſo amante,
E le forme ne ſcuopro, e'l ſuo ſembiante.
Occhi miei che mirate
Queſto è un Dragone, un Moſtro?
Delle guance purpuree al lucid' oſtro
Alla faretra, all' arco
Che in terra giace, alle dorate penne
Che dalle bianche ſpalle eſcono fuore
Eſſer altri non può che il Dio d'amore.
Chi vide mai quì in terra, o ſulle ſtelle
Sembianze così belle? O cara vita!
O belliſſimo Spoſo! ..,.
Ma ..... o lucerna crudel tu m' hai tradita.
Amo. Incauta che faceſti?
Pſich. Il luſcignuolo
Incolpa, onde n' uſcì la rea ſcintilla.
Amo. Non te lo diſſi, o ſtolta,
Che non tentaſſi di vedermi mai?
Pſich. O Dio!
Amo. Per ſempre ora perduto m' hai.
Se in onta al mio divieto
Tu ſapeſti aſcoltar gli altrui conſigli
Voleſti i tuoi perigli, e i danni tuoi.
Reſta dunque per ſempre
Priva degli amor miei,

Più Pſiche nò, più Moglie mia non ſei.
Puoi ſeguirmi
Per l'Imavo, e per il Caucaſo,
Per i venti e per le nubi:
Oltre i fonti, e l'onda incognita
Dove nuota, e latra Anubi,
Ma trovar non mi potrai?
Il tuo ben ſparì qual folgore,
La tua gioja è omai finita:
Non ti reſtano che tenebre,
E conceſſa t'è la vita
Perche provi acerbi guai.
Puoi &c.

SCENA SECONDA.

Pſiche, poi Venere.

Pſich. FErma Spoſo.....ove fuggi? ah verſo il Cielo
Come rapido mai batte le piume?
Miſera, che far deggio
In così ria ſciagura? ahi, l'alte Loggie,
Le pompe, i fregi ove mai ſon? ſpariro.
Ed altro non rimiro
Che nudi ſaſſi, antri, covili, e belve,
E balze, e orrende ſelve.
O perduti contenti! o mio perduto
Ed adorato Amore
Dove ſei? ſe fuggiſti
Tutto ciò che mi reſta è ſolo orrore.

Ven.

Ven. Ancor, audace, ancor cerchi mio Figlio?
Pſich. Alma Dea d'Amatunta.....
Ven. Una vile, qual ſei, non era degna
Di sì alto onor: baci da un Dio d'Amore
Una mortal bellezza?
O quanto preſto al ben l'alma s'avvezza.
Pſich. Se il Ciel mi diè tal ſorte in che peccai?
Ven. Non più. Vattene lunge
Da queſta piaggia anche ſolinga ed erma,
Perche non poſſi rimembrar tue gioje;
Nè poſſi dir, quì con divini onori
Trattata fui, quì 'l Dio d'amor io vinſi,
E con teneri ampleſſi al ſen lo ſtrinſi!
Quei primi ampleſſi
Dolci e tenaci,
Quei primi baci
Che tanto impreſſi
Ti ſon nel cor
In pena del tuo error ſcorda per ſempre.
Che s'avvien poi
Che più rammenti
I tuoi contenti,
Gli affetti tuoi:
Verrà che allor
In lagrime, in dolor l'alma ſi ſtempre.
Quei, &c.

SCENA TERZA.

Pſiche, poi Apollo, e Cidippe.

Pſich. QUal ahimè trar mi ſento
Giù dalla Rupe, e un'inviſibil mano

Di ſaſſo in ſaſſo mi riſpinge al piano?
La Suora, e'l Genitor?
Apol. Figlia;
Cidip. Germana,
Come ten' ſtai sì doloroſa e triſta?
Pſich. Iniqua, m' ha perduta il tuo conſiglio.
Apol. Dal pianto rattener non poſſo il ciglio.
Cidip. Fu error della ſorte
Non colpa del core
L' inganno, l' affanno
Che pianger ti fà.
Tu ſoffri con pace
L' acerba ſciagura,
E vivi ſicura
Che il Cielo al tuo duolo
Conforto darà.
Fu, &c.
Pſich. Un' angue mi diceſti eſſer lo Spoſo,
E una favilla dell' acceſa face
Che mel ſcuoprì da me fuggir lo fece.
Apol. Vedeſti ſue ſembianze?
Pſich. Ah ſe le vidi!
Di Venere era il figlio, il bel Cupido.
Cidip. Amore? o quanto bello eſſer dovea!
Pſich. Sol per te, anima rea
Da Venere ſua Madre io fui ſcacciata
Qual vedi dagli alberghi; o mali miei
Quanti mai ſiete! e tu cagion ne ſei!
Povera Tortorella innamorata
Son' io, che già perduto il caro Spoſo
Il và cercando invan dal Faggio, all'Orno:
E con ſtridula voce, e ſconſolata
Geme

Geme, e credendo ch' ei ſi tenga aſcoſo
Dolcemente l' invita a far ritorno.
Povera, &c.
Apol. Empia, tu la tradiſti:
Ma qual rapida fugge? ahimè ſi ſegua.
Cidip. Se voleano i ſuoi mali
M' avran dunque ſedotta i Numi ſteſſi.
Inſin d' allor ch' io vidi
La caduca beltà della Germana
Adorarſi in diſpetto
Della Diva d' Amor, temei vicine
Senza riparo alcun le ſue ruine.
E' follia dell' alme altere
Ver le Sfere alzar il volo
Senza tema che dal Polo
Qualche folgore non ſcenda.
Lo ſa quel ch' empio, e mal ſaggio
Rubbò un raggio al Sol ſull' Etra,
Che legato a dura pietra
Paſto fu di Belva orrenda.
E' follia, &c.

SCENA QUARTA.

Amore, CORO *d' AMORINI*, *poi Apollo*.

Amo. DOve ſei cara Pſiche? o del mio petto
Delizia e pena: ah dove
Per mio crudel' impero il paſſo volgi?
Deh il tuo volto rivolgi
A queſte luci mie molli di pianto.
Ma o Dio, che i crudi Fati
Me'l vietano, ed io intanto
Peno

Peno e languiſco privo di colei
Che ſola può far lieti i giorni miei.

CORO d'AMORINI.

O povero Amore
Qual grave dolore,
Qual dolce pietate
Abbiamo di te!

Uno del Coro Deh più non ſpargere,
Sì belle lagrime;
La tua coſtanza,
La tua ſperanza
Dimmi dov'è?

CORO.

O povero Amore
Qual grave dolore,
Qual dolce pietate
Abbiamo di te!

Un'altro del Coro Ineſorabili
I Fati rigidi
Non ſaran ſempre;
Cangieran tempre
Credilo a me.

CORO.

O povero Amore
Qual grave dolore,
Qual dolce pietate
Abbiamo di te!

Amo. Che farai ſenza Pſiche anima mia?
Apol. A che ti lagni! un Dio non ſei? rimedio
Ha, ſe ben tu vi penſi, il tuo dolore.
Placa Venere; alfine
Ella è Madre d'Amore.

Amo.

Amo. Troppo irritata ell'è:
Apol. Ti mancan forſe
Mezzi a placarla? eh non potrà ſoffrire
A lungo il tuo martire.
Prieghi adopra, uſa vezzi, e bagna il ciglio;
Cede ogni Madre allorche piange un Figlio.
Sia quanto vuol ſdegnato,
Allorche ſenta Amor,
S'eſpugna alfine un cor
Con un bel pianto.
Se languido, e turbato
Tramanda un ciglio umil
Umor caldo e gentil
Lo ſdegno è infranto.
Sia &c.

SCENA QUINTA.

Amore, Venere, poi Pſiche.

Amo. VEnere è Madre, ma è pur Diva offeſa.
Si tenti, e ſe non baſta, al gran Tonante,
Che non poco mi dee, farò ricorſo.
S'ei mi niega ſoccorſo
Si laſci il Ciel, la Terra, e nella Reggia
Di Pluto il piè ſi tragga, e ſenz'Amore
Il Mondo viva in ſempiterno orrore.
Ven. Così o Figlio malnato?
Amo. Ah Madre, ah Madre.
Ven. So le tue pene, e conſolar ti voglio.
Quì Pſiche attendo, e quando
Pronta ripari al mio decoro offeſo
Avrà il perdono e le tue nozze inſieme.

Amo.

Amo. Lascia, o Madre, ch' io imprima
Di tal grazia in mercede,
Su l'amorose tue vaghe pupille,
E sul bel labro i baci a mille a mille.
Se v'è labro che sappia dar baci,
O parole dir dolci e soavi
Tu ben sai ch' egli è quello d' Amore.
Ei le serba sol quando le paci
Ha composte dell'alme più gravi
Doppo un fiero ed acerbo dolore.
Se &c.

Ven. Fingasi acconsentir del Figlio ai voti;
Ma impossibile a Psiche
Fia 'l poter adempir le mie richieste.
Psich. Alla Diva del Ciel prima e più bella
China al ginocchio, bacia
L' orme divine la più vil mortale.
Ven. La tua gran colpa sai?
Psich. La riconosco, e la detesto omai.
Pietà, perdono:
Ven. L'abbi
Quando pronta farai ciò che ti chieggio.
Psich. Tutto farò, ma non mai quanto deggio.
Ven. Quella profonda valle
Osserva, in cui la lana d' oro ha il gregge?
Ivi discendi, e un fiocco a me ne recca.
Ascendi poi quell' alta aspra Montagna
Onde nasce l'umor che va a Cocito
E la stigia Palude irriga e forma:
Di quell' onda fatal m' empj quest' urna.
Indi passa a Proserpina, e la priega
Di quel gentil composto a farmi un dono
Onde s' unge la guancia, e piace a Pluto,

Questo

Questo da te compiuto
Vieni; il tutto m' arrecca, e'l mio perdono.
Avrai, e le nozze di mio Figlio in dono.
Per goder d' un vago oggetto
Di cui più non s' abbia speme
Tutto ardisce, e nulla teme
Alma grande che ben ama.
La grandezza dell' affetto
Si misura dal periglio;
Chi ha più ardire che consiglio
Vero amante quel si chiama.
Per &c.

SCENA SESTA.

Psiche, *Apollo*.

Psic. AHi crudele pietà! che impero è questo?
Io sola, e senza scorta
Vallicherò aspri Monti, e cupe Valli?
Chi m' aprirà que' calli
Per cui si varca a' tenebrosi fiumi?
Numi, di me che fia?
T' hò perduto per sempre
Amore, amato Sposo, anima mia.
Apol. Coraggio o Figlia, il tutto intesi. Amore
Il tuo Imeneo da Giove in dono ottenne.
Quì Mercurio sen' viene, e col suo mezzo
Tutto otterrai ciò che da te non puoi.
Psich. O Ciel, lieta ritorno:

Apol.

Apol. Soffri per poco
Pſich. O gran vicende, o giorno!
Apol. Figlio del Monte quel rivo ſcende
Di balza in balza con piè fugace,
E mentre gira, urta, e contende
Con ſaſſi e ſponde, non ha mai pace
Sinchè non giunga in grembo al Mar.
Allor contento ſi ferma, e poſa
Nel vaſto ſeno dell' onda amica:
Così anche amante che ſpera, ed oſa,
Lo guida alfine ſtento, e fatica
Nel ſeno amato a ripoſar.

Figlio &c.

SCENA SETTIMA.

Venere, Amore, Cidippe.

Ven. UBbidiſca all' impero, e tua ritorni.
Amo. Sì difficile inchieſta
Come adempierſi può?
Ven. La legge è queſta.
Cidip. Gran Diva, e come mai torna sì preſto
Col pacifero Dio la mia Germana?
Ven. Con Mercurio vien Pſiche? ah, ſon tradita.
Amo. Sai che Pſiche è mia vita,
Che a miei voti perdon le promettesti,
Manchi di fede? uſo de' Numi è queſti?
Ven. Ella adempia il commando, e non mi pento.
Amo. Il modo d' eſequirlo a te non ſpiaccia.
Ven. Che favellar è queſto? ah, che m' inganni.
Cidip. Venere, Pſiche viene.
Ven. Ma come torna a me sì toſto innanti?

Amo.

Amo. Quel, c' ha un Nume che il guida
Opra mille prodigj in un' iſtante.

SCENA OTTAVA.

Pſiche, Venere, Amore Cidippe.

Pſich. EComi a te gran Diva; è queſto il vaſo
Di ſtigio umor, il vello d'oro è queſto,
Queſta è la tinta onde abbellirti il volto.
Ven. (Miſero cor, chi 'l tuo poter t' hà tolto?)
Amo. Cara Madre t'accheta,
Placa lo ſdegno, e me felice rendi.
Cidip. (Non s' appagaſſe almen)
Pſich. Per quelle belle
Sembianze, onde rallegri il Cielo, e 'l Mondo;
Se la Madre d' Amore inver tu ſei
Deh t' arrendi, e perdona i falli miei.
Proſtrata al tuo bel piede,
Pentita, e lagrimante
Delle ſue colpe chiede
Queſt' anima pietà.
So, che una Dea d' Amore
Contro una ſupplicante
Serbar un gran rigore
Per ſempre non potrà.

Proſtrata &c.

Ven. Che più reſiſto? il Fato
Guida gli Uuomini, e i Dei; t' hò perdonato.

SCENA

SCENA ULTIMA.

Appollo, e detti.

Apo. BElla Madre d' Amor, ſappi, che Giove
Uditi di tuo Figlio
I traſcorſi, e le colpe
Ne deſtinò un gaſtigo.
Vuol che gli prema il collo un duro giogo,
Ed è quel d' Imeneo. Gli aſſegna in Spoſa
Pſiche: le acceſe voglie
Soddisfi pur, che alfine
Un terribil ſupplicio è l' aver Moglie.
Ven. Facciaſi pur di Giove
L' alto voler; Pſiche, godrai d' Amore
I dolci ampleſſi, e de' ſofferti affanni
Riſtorerai tra le ſue braccia i danni.
Alfin lo ſtringerai,
Alfin lo bacierai
Sarai contenta.
Poiche ſol puote Amor
Fugar quel rio dolor
Che ti tormenta,
Alfin &c.
Cidip. (O Deſtino crudele! io più non vivo.)
Amo. O quanto ſon felice!
Pſich. Ed io beata.
Apol. Gioiſco al tuo piacer:
Pſich. O dolci affanni!
Amo. Goda delle mie gioje ogn' alma amante;
Pſich. Che non vince col tempo un cor coſtante?

CORO

CORO di DEITA' CELESTI *con tutti gli altri.*

Amo. Pſich. 2 *a*) Ne volete conſolati
O del Ciel Numi pietoſi.
CORO.
Ai diletti o cari Spoſi
Preparate l'alme, e i cor.
Ven. Apol. *a* 2) Per pugnar contro de' Fati
Ogni forza è forza imbelle.
CORO.
Già riſuona dalle ſtelle
Viva Pſiche, e viva Amor.

IL FINE.

Protesta dell' Autore.

Fato, Destino, Divino, &c. sono pure espressioni Poetiche non sentimenti di Cuore Cattolico.

Per Domenico Lovisa.

BIBLIOTHECA MILANO A. BRERA

70.003.417